UN LUOGO DI CONOSCENZA

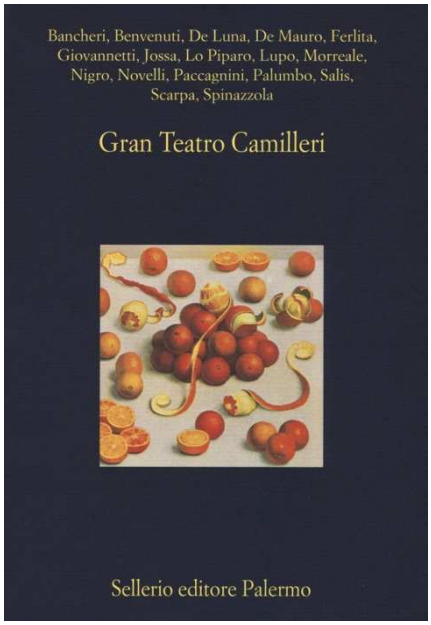
NOVITA' IN BIBLIOTECA

18 DICEMBRE 2015

Gran teatro Camilleri a cura di Salvatore Silvano Nigro

Storici, critici, linguisti, filologi, antropologi, esperti della comunicazione, italianisti propongono una interpretazione del successo di Andrea Camilleri a partire dalla propria disciplina.

Ha conosciuto Pirandello e ha fraternizzato con Sciascia. Ha percorso molto più di mezzo secolo di storia e di letteratura. Procede con il passo dell'avventura, tra avvisi vari di pericolosità sociale, di criminalità politica e di stoltezza governativa. Mostra e sbeffeggia i lati osceni della violenza privata e pubblica. Rende grottesca la ciarlataneria demagogica di ieri e di oggi o l'imbecillaggine dei marescialli devoti all'accanimento burocratico. Fa schioccare le dita, ed ecco che ogni sua parola diventa un evento sonoro; ogni sua pagina un tripudio del linguaggio: una ribalta teatrale. Camilleri scavalca i generi letterari e le loro frigide regole. Predilige i contagi formali e mette tutto in prosa di romanzo, con perfetta ingegneria: con leggerezza umoristica, malizia burlesca e tragicomica moralità. Di questo Gran Teatro Camilleri ha fatto il suo regno. I diciassette saggi, qui strutturati in volume, scendono nella sala macchine dell'imponente e prodigioso Teatro Camilleri, e organizzano persino escursioni stravaganti per le strade del fenomeno Montalbano e peripli attorno alle copertine dei romanzi. Sono guide d'autore, firmate, oltre che dal curatore, da Tullio De Mauro, Franco Lo Piparo, Giovanni De Luna, Giuliana Benvenuti, Giuseppe Lupo, Salvatore Ferlita, Salvatore Bancheri, Ermanno Paccagnini, Vittorio Spinazzola, Matteo Palumbo, Mauro Novelli, Emiliano Morreale, Paolo Giovannetti, Roberto Scarpa, Stefano Jossa, Stefano Salis.



Per i 90 anni di Camilleri un omaggio allo scrittore, una chiave di lettura della sua opera.

In biblioteca

sabato 19 dalle ore 16.30

Omaggio allo scrittore

Andrea Camilleri

in occasione dei suoi 90 anni

Lettura animata della favola "Magaria"

Presentazione di "Gran Teatro amilleri" *a cura di Alfonso Maurizio Iacono*

Letture in musica dal "Birraio di Preston" *con Roberto Scarpa, Luca Biagiotti, Federico Guerri, Giulia Puccetti e Luca Morelli*

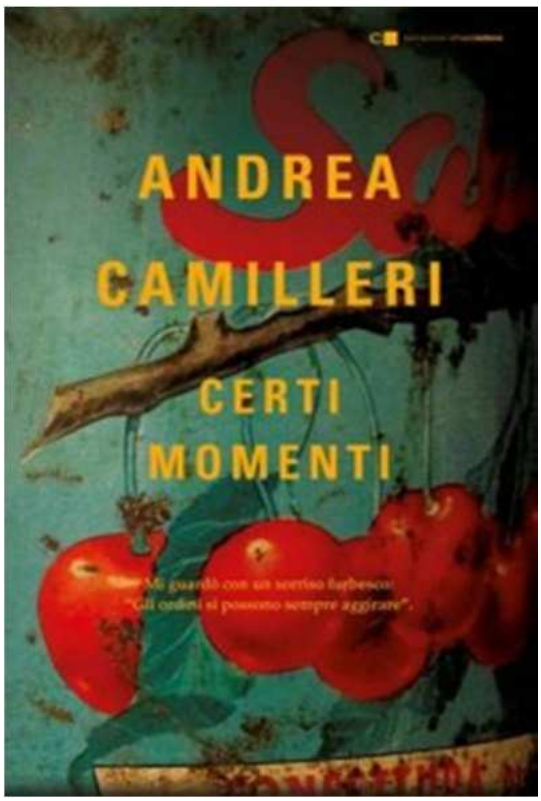
Certi momenti di Andrea Camilleri

Alla veneranda età di novant'anni arrivano queste testimonianze "dietro le quinte" di incontri che hanno rappresentato per l'autore un momento speciale.

"Gli uomini, le donne e i libri che racconto in questo testo hanno rappresentato per me delle scintille, dei lampi, dei momenti di maggiore nitidezza".

Incontri che hanno il potere di cambiare la propria visione dell'esistenza, libri fondamentali che fanno scoprire un mondo nuovo e frequentazioni casuali e non, con personaggi famosi osservati da più angolature. Andrea Camilleri regala ai suoi lettori piccoli capolavori, trentatré capitoli che assomigliano a brevi romanzi. Fa da trait d'union un libro, *La condizione umana* di André Malraux, pubblicato in Francia nel 1933, stampato in Italia l'anno successivo e misteriosamente sfuggito alle maglie della censura, che fa scoprire nella primavera del '42 al giovane Nené Camilleri che tutto quello che raccontava il fascismo sui comunisti era falsità. I comunisti avevano ideali, comportamenti, gioie, sofferenze "e sentimenti del tutto uguali a noi". I comunisti, quindi, non erano come propinava la propaganda fascista, delle quasi bestie senza dignità, senza onore, senza decoro. Quando

"mi chiedono come mai sei diventato a diciott'anni, ancora sotto il fascismo, un ragazzo con idee comuniste, io rispondo che tutto ciò, per fortuna, è successo grazie all'incontro casuale con La condizione umana di André Malraux".



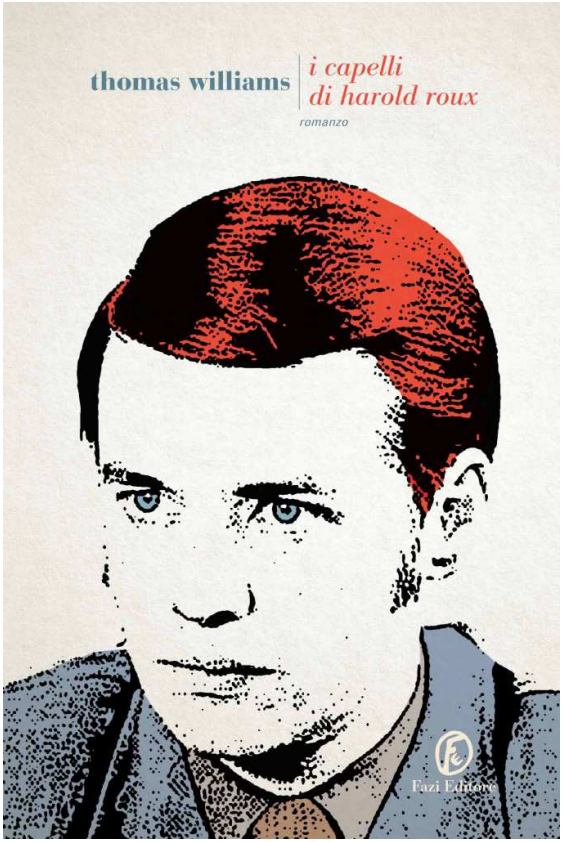
Camilleri inventaria alla rinfusa, seguendo il ritmo disordinato dell'esistenza, volti memorabili in un libro commovente anche per la struttura. Mette sullo stesso piano i personaggi illustri e le persone cosiddette anonime: zii, compagni di scuola, amici. Incontriamo così l'anarchico Antonio che si fa beffa della guerra e Vittorini; Gadda e Pasolini; la prostituta Foffa dal corpo splendido ma dal viso precocemente invecchiato e Benedetto Croce; il ladro Pino Trupia e il Patriarca di Venezia che pochi mesi dopo sarebbe diventato Papa con il nome di Giovanni XXIII. Indimenticabile per l'autore siciliano l'incontro con il vecchio vescovo di Livorno, Sua Eccellenza Piccioni, protagonista del capitolo "*La confessione*". Al non credente Camilleri, l'anziano Monsignore offre la propria visione sul significato della parola "peccato", giacché per quest'"uomo straordinario", il più grave peccato che si possa commettere "è quello del disprezzo verso qualcuno".

Interviste con il morto : scrittori famosi incontrano grandi icone del passato a cura di Dan Crowe

Un gruppo di celebri scrittori si confrontano con i loro miti in tredici interviste impossibili, dove le icone del passato vengono trascinate in conversazioni semiserie e costrette a confrontarsi con l'immagine di sé che hanno lasciato ai posteri. E così Nietzsche si ritrova a tenere testa a un Geoff Dyer sotto l'effetto di droghe che lo assilla con domande assurde sui concetti-cardine della sua filosofia; Jimi Hendrix si lamenta con Rick Moody che nell'aldilà non è concesso suonare la chitarra; Henry James è incalzato da Cynthia Ozick che vuole costringerlo a fare coming out; Marcel Duchamp parlando con Michel Faber sostiene che l'arte contemporanea non ha prodotto nulla di nuovo e che la maggior parte di quello che c'è in giro lo ha inventato lui; e Robert Frost si vede messo all'angolo da una giovane poetessa, creata da Joyce Carol Oates, in un'intervista che demolisce l'immagine del «saggio del New England». *Con i contributi di Rick Moody su Jimi Hendrix, Cynthia Ozick su Henry James, Douglas Coupland su Andy Warhol, Sam Leith su John Berryman, Geoff Dyer su Friedrich Nietzsche, A. M. Homes su Richard Nixon, David Mitchell su Samuel Johnson and James Boswell, John Burnside su Rachel Carson, ZZ Packer su Monsieur de Saint-George, Michel Faber su Marcel Duchamp, Rebecca Miller sul the Marchese de Sade, Ian Rankin su Arthur Conan Doyle e Joyce Carol Oates su Robert Frost.*

Sull'orlo del precipizio di Antonio Manzini

Manzini racconta del famoso scrittore Giorgio Volpe, autore di riferimento della più grande casa editrice italiana, campione indiscusso di incassi, che ha appena finito di scrivere il suo ultimo romanzo. Ottobre 2015, il giorno dopo il libro sarebbe stato nelle mani della sua storica editor, l'amica Fiorella Chiatti, e presto sarebbe diventato, presumibilmente, un grande best seller. Tutta la casa editrice è commossa e partecipa con entusiasmo alla prossima pubblicazione del libro. Ma avviene qualcosa di insolito: al posto di Fiorella per cominciare il lavoro di editing si presentano in casa di Giorgio due individui vestiti di nero, camicia bianca, cravatta rossa: Aldo, di Macerata, Sergej, di Mosca. Da qui parte l'incubo del nostro autore, che spera di risvegliarsi, ma che si trova invece impelagato in una storia che non sembra possibile, tanto è surreale e grottesca: la sua casa editrice non esiste più, i vari marchi storici che ne facevano parte sono stati riuniti in una unica e potentissima, la Sigma, con nuova sede, nuova dirigenza, nuova politica editoriale. Tutto ciò che esisteva prima, persone e idee, cancellato drasticamente. La narrativa italiana viene annullata, di nome e di fatto, mentre al suo posto si parlerà di lingua indigena, più vicina ai gusti dei giovani, per i quali i classici verranno tagliati, aggiornati, resi più semplici ed accattivanti. Manzini ci trasporta in uno scenario dal quale sparisce in Guerra e Pace la parte dedicata alla guerra, spariscono le metafore, la poesia (tanto nessuno la compra); ci racconta la morte imminente della libertà dello scrittore, la fine della editoria indipendente, la catastrofe della lingua letteraria perduta, la fine della sperimentazione linguistica dei poeti, in un thriller surreale ma non per questo meno profetico.



I capelli di Harold Roux di Thomas Williams

Aaron Benham insegna letteratura inglese in un'università del New England. Ha una bella casa, una moglie e due figli che stanno crescendo – ed è nel pieno di una crisi di mezza età. Ha preso un anno sabbatico e sta cercando di scrivere un romanzo che non riesce a scrivere, continuamente distratto dalle persone che ama e che hanno bisogno di lui e dai ricordi che continuano ad affiorargli alla mente, dalla malinconia, dai rimpianti. Il suo romanzo, *I capelli di Harold Roux*, è «una semplice storia di seduzione, stupro, follia e omicidio», come lo definisce lui stesso. Allard, il protagonista, ha poco più di vent'anni ed è appena tornato dalla seconda guerra mondiale. Non ha dubbi sulla bestialità dell'uomo, non crede nella violenza ma è spaventato dalla gioia che a volte il pensiero della violenza gli procura. Vuole diventare uno scrittore, sogno che condivide con Harold Roux, suo compagno di università e rivale intellettuale, che ha perso i capelli durante la guerra e indossa un terribile parrucchino; entrambi corteggiano Mary, una ragazza bellissima e naïve – l'innocente, onesta, dolce America, la ragazza della porta accanto –, ma Allard è anche attratto da Noemi, la sua compagna di stanza, una militante comunista di buona famiglia che, come ogni ragazza borghese, conosce il linguaggio preciso del contatto fisico. Più Aaron mescola passato e presente e il romanzo prende forma, più appaiono in controluce i suoi stessi anni al college, le sue inquietudini di allora, la nostalgia per un gruppo di amici abbastanza giovani da ricordare la cacciata dal paradiso.

Il romanzo è ricco di spunti di riflessione sul modello di vita della provincia americana, sui rapporti familiari, sulla sessualità libera che si va affermando, sulla fedeltà, sulla eterogenea composizione della società statunitense con tante diverse sensibilità, sul ruolo dello scrittore di romanzi, sull'importanza della funzione dell'insegnante e del modello che incarna nelle università. Ma soprattutto *I capelli di Harold Roux* è uno straordinario esperimento di romanzo nel romanzo e una potente riflessione sul potere della narrazione, su come le storie e il processo creativo con cui le raccontiamo ricostruiscono il passato e la memoria e contribuiscono a definire chi siamo.

Nel 1975 I capelli di Harold Roux di Thomas Williams – che era nato nel 1926 a Duluth, in Minnesota ed è morto nel 1990 – vinse il National Book Award, battendo in finale Philip Roth, Vladimir Nabokov, Toni Morrison e Donald Barthelme.

Effetti & scadenze di Giulio Questi

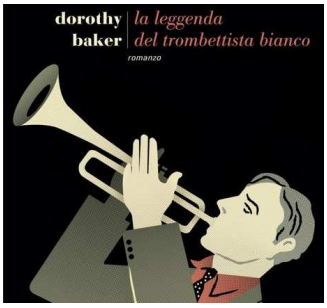
Prima di Suburra… i germi di Roma Criminale

Un pulp metropolitano dall'indimenticato autore di "Se sei vivo spara" e "Uomini e comandanti"

È nello scintillio di una Roma anni '90, sospinta dall'ottimismo del nuovo corso politico, che in molti credono a portata di mano un futuro dorato. Chi chiede denaro per svoltare lo ottiene, anche troppo facilmente. Alcuni lasciando in pegno quel che hanno, mentre altri, speculano sulle loro vite. L'edonismo impera. Rispettabili professionisti o esagitati scagnozzi, mogli annoiate o giovani amanti, tutti alla ricerca del prestigio e del successo, persi nella folle e disperata ostentazione di un nome, di una professione, di un deposito bancario. L'ex parà Rino, figlio di cravattaro, geneticamente predisposto alla "professione", mal si adatta a ruoli di bassa manovalanza nelle attività di riscossione della Finanziaria Argos: il nome pulito in calce alle cambiali, condanna a morte per quanti, debitori, annaspano nel fango e nelle sabbie mobili dell'usura. Nel ventre della Capitale brulicano e covano i germi del disfacimento che verrà. Dalle borgate e dai bassifondi c'è chi tenta la scalata: «I balordi? Certo che li conosco tutti... Ma questo è un momento così tranquillo!... Non c'è più nessuno che fa rapine... Sono tutti in affari...». Un potentissimo romanzo pulp dal crudo realismo narrativo. Una storia che accumula tensione deflagrando in un vortice di violenza e macabra perversione.

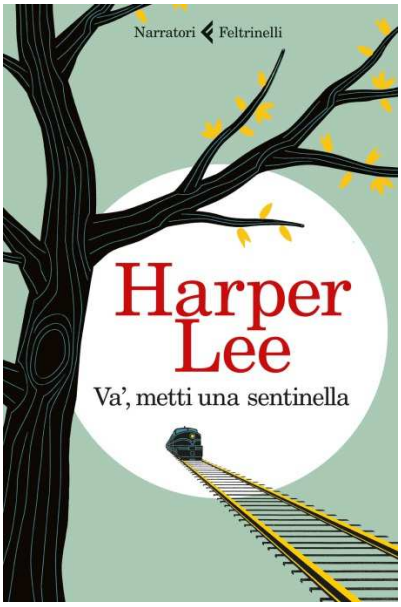
Whisky e chicchi di caffè di Ferran Torrent

In una famiglia libertaria nella Valencia degli anni Sessanta, due stravaganti e quanto mai antitetici zii e un nonno fanno da genitori a una coppia di fratelli rimasti orfani. Ferran, il narratore, e Pepín, il minore, diventano adolescenti prima e adulti poi in un'epoca segnata da rigide convenzioni sociali e morali, da una scuola repressiva e dalla presenza massiccia e invadente della chiesa e delle forze dell'ordine. Ma gli zii anticonvenzionali faranno conoscere loro un'altra realtà, fatta di cinema, di bar rumorosi ed eccitanti bordelli. Una Valencia notturna di quartieri periferici dove si muove una galleria agrodolce di personaggi diviene così l'altra protagonista di questo romanzo autobiografico pieno di ironia e tenerezza. Con un linguaggio colorito ed espressivo, Ferran Torrent ci regala l'affresco evocativo di una città e di un tempo in cui (quasi) tutto era possibile.



La leggenda del trombettista bianco di Dorothy Baker

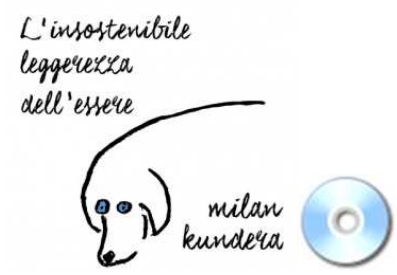
"Quella che sto per scrivere è la storia della vita di Rick Martin, ora che è finita, ora che Rick è crepato e si gode, come dicono, l'eterno riposo." Così si apre il prologo de *La Leggenda del trombettista bianco*, prima prova editoriale, nel 1938, di Dorothy Baker. Rick è il trombettista bianco del titolo, di cui la storia ripercorre le vicende, in un lungo flashback, da quando, nel pieno dei ruggenti anni Venti, arriva a Los Angeles dalla Georgia a seguito degli zii che lo hanno adottato. Rick è di famiglia povera, va malissimo a scuola ma ha un orecchio speciale per la musica. Invece che a lezione passa intere giornate a imparare, da autodidatta, il pianoforte alla Missione delle Anime, una chiesa afro-americana vicino a casa. Diventa bravissimo a suonare l'intero libro degli inni sacri e abbandona definitivamente la scuola, dividendo le sue giornate tra la Missione e il lavoro in una sala da bowling. Qui conosce Smoke, batterista jazz nero che sbarca il lunario lavando i pavimenti. Lentamente Rick e Smoke diventano amici, superando la barriera razziale che in quegli anni è impedimento tutt'altro che lieve. Rick impara da Smoke i rudimenti della musica nera: i blues innanzitutto, quelli urbani, "un po' più smaliziati e metropolitani del tipico, accorato blues dei negri del profondo Sud". Poi convince Smoke a portarlo ad ascoltare il jazz: i due passano serate intere fuori dal Cotton Club dove si esibisce l'orchestra di Jeff Williams, interamente composta da musicisti di colore. È ascoltando le esibizioni di quel quintetto che Rick decide di voler imparare a suonare la tromba, per l'esattezza, il flicorno. Con formidabile determinazione Rick non solo impara i rudimenti della tromba, ma diventa eccezionalmente bravo. Poi, intorno ai vent'anni, compie il grande salto: *"Suonava con dei quintetti e sestetti dalle parti di Los Angeles, e un giorno fu scoperto da Lee Valentine, che […] non se lo fece ripetere due volte: mise Rick sotto contratto e se lo portò a New York col resto della band."* In tournée con Valentine, Rick Martin si afferma come musicista puro e straordinario, capace di mettere insieme il meglio della musica bianca e nera Ma la determinazione a spingersi sempre oltre le proprie abilità, il bisogno di non dormire per inseguire quel sogno del suono perfetto, lo fanno precipitare nell'abisso ben noto per molto artisti: la dipendenza dall'alcol e l'incapacità di tirarvisi fuori. Rick muore non ancora trentenne. Dorothy Baker non ascese mai all'olimpo della letteratura americana, ma questo suo *La Leggenda del trombettista bianco* si guadagnò subito l'appellativo di "primo romanzo jazz". Come dice una nota introduttiva, la storia si ispira alla musica ("ma non [alla]vita") di un prodigio del jazz degli anni venti, Bix Beiderbecke, trombettista bianco autodidatta che suonò nelle maggiori orchestre del tempo, compresa la più celebre di tutte, l'orchestra del "Re del Jazz" Paul Whiteman. Così come Rick appare disinteressato a fare distinzioni sulla base del colore della pelle, Bix fu fortemente critico della segregazione razziale che impediva a musicisti bianchi e neri di registrare insieme. Non diversamente da Rick, fu l'abuso di whiskey che condusse Bix Beiderbecke a morte prematura nel 1931, a soli ventotto anni.



Va', metti una sentinella di Harper Lee

Il romanzo ritrovato della celebre scrittrice statunitense Harper Lee, ambientato vent'anni dopo *"Il buio oltre la siepe"*, suo romanzo capolavoro (Premio Pulitzer, 1960), dal quale nel 1962 venne tratto il film omonimo vincitore di tre premi Oscar, diretto da Richard Mulligan con protagonista Gregory Peck.

Maycomb, Alabama. La ventiseienne Jean Louise Finch – "Scout" – torna a casa da New York per visitare l'anziano padre, Atticus. Ambientato sullo sfondo delle tensioni per i diritti civili e il trambusto politico che negli anni Cinquanta stanno trasformando il Sud degli Stati Uniti, il ritorno di Jean Louise prende un sapore agrodolce quando viene a sapere verità inquietanti sulla sua famiglia, sulla cittadina e sulle persone che le sono più care. Tornano a galla ricordi dell'infanzia, e i suoi valori e convincimenti sono messi seriamente in discussione. Con il ritorno di molti personaggi emblematici de *Il buio oltre la siepe*, *Va', metti una sentinella* cattura perfettamente le sofferenze di una giovane donna e di un mondo costretti ad abbandonare le illusioni del passato.



audiolibro

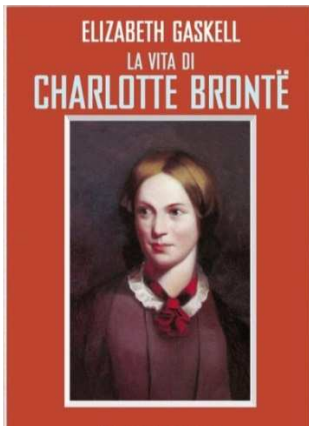
L'insostenibile leggerezza dell'essere di Milan Kundera ; letto da Fabrizio Bentivoglio

Quando *L'insostenibile leggerezza dell'essere* viene pubblicato, nel 1984, Calvino lo definisce «il vero avvenimento dell'anno nel campo del romanzo su scala mondiale». Forse neanche Milan Kundera sa, allora, di aver scritto uno dei grandi capolavori della letteratura contemporanea, un libro che rimane in equilibrio tra filosofia, narrativa e storia. Potrebbe semplicemente essere la storia di due coppie di amanti : le loro vite si intrecciano, dando vita a rincorse e fughe, a giochi senza fine e a moti d'animo che uniscono sentimenti e dura realtà (i contrasti socio-politici dell'epoca). Poi, però, subentra la forza di Kundera, la rappresentazione di ogni umanità e la descrizione dell'inesorabile scorrere delle vite. La sua voce, nel romanzo, è un altro personaggio che si insinua nella storia, e che fa procedere gli eventi in modo atemporale, producendo caos nell'ordine delle cose, nella memoria e nel destino. L'autore fa ciò che gli riesce meglio, analizzare l'essenza di ogni essere umano, e con essa quello speciale rapporto che chiamiamo amore. Si pone al centro di questo "modello" ai cui lati ci sono i personaggi, che si allontanano e si avvicinano con il potere del caso, dell'immaginazione e della storia. La leggerezza dell'essere cozza contro il bisogno di dare un significato alla vita, ammesso che anche questo non sia un paradosso insostenibile.

I racconti di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Nuova ed. rivista e accresciuta

Nei due estremi e intensissimi anni della sua vita (1955-1957) Tomasi di Lampedusa mise insieme non solo le otto parti del "Gattopardo", ma anche tre racconti e uno scritto di carattere autobiografico. Solo di recente, però, in seguito al ritrovamento di alcuni manoscritti originali, è stato possibile sottoporre i testi brevi a una rigorosa verifica filologica e, in particolare, è stato possibile ricostruire nella loro interezza i "Ricordi d'infanzia", che ora acquistano una maggiore corposità. Il presente volume si apre appunto con i "Ricordi d'infanzia", scritti nell'estate del 1955, che come spiega Gioacchino Lanza Tomasi nella prefazione "ci schiudono il laboratorio dello scrittore al tempo del suo capolavoro". Segue "La gioia e la legge", un breve apologo, perfetto di tono e di misura. Ma il racconto più celebre della raccolta è "La sirena" (precedentemente con il titolo "Lighea", imposto dalla vedova dell'autore), scritto dopo una gita lungo la costa meridionale della Sicilia. Al centro della favola, al limite tra il reale e il surreale, spicca un personaggio formidabile: il vecchio professor La Ciura, che da giovane conobbe l'amore della Sirena e non potè più gustarne altro. Chiude il libro "I gattini ciechi", dei tre racconti il più vicino come materia al "Gattopardo", sebbene fosse nato come capitolo iniziale di un nuovo romanzo del quale ha mantenuto il titolo.



La vita di Charlotte Brontë di Elizabeth Gaskell

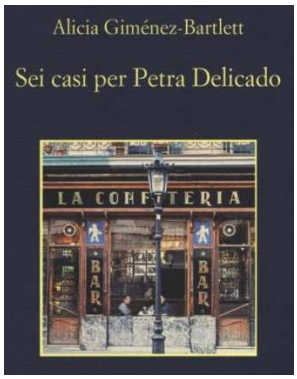
Dopo la morte di Charlotte Bronte nel 1855, suo padre esortò Elizabeth Gaskell, già acclamata autrice di Il paese delle nobili signore (Cranford), a scrivere la biografia della figlia. Elizabeth, infatti, era stata una cara amica di Charlotte e si mostrò felice e desiderosa di onorarne al meglio la memoria, raccontando la verità sulla sua esistenza appartata. A tal fine, la scrittrice contattò tutti coloro che avevano conosciuto Charlotte, viaggiando a lungo in Inghilterra e Belgio per raccogliere informazioni e materiale. La prima edizione della Vita di Charlotte Bronte fu pubblicata nel 1857 e si basa su un cospicuo bagaglio accuratamente ordinato di lettere, interviste e osservazioni, che restituiscono i momenti salienti della storia e dell'ambiente di Charlotte. Seppur privilegiando – anche rispetto al genio letterario – un certo aspetto idealizzato e sensibilistico dell'amica, Gaskell seppe ricreare la vitalità e la profondità di un carattere tormentato e introverso.

L'ombra della montagna di Gregory David Roberts

Ritorna nelle librerie, dopo più di dieci anni dal successo di *Shantaram*, lo scrittore australiano Gregory David Roberts - già rapinatore, eroinomane, contrabbandiere, trafficante d'armi e di droga - con questo nuovo affascinante e monumentale romanzo. Per i lettori affezionati lo stupore di fare la conoscenza di personaggi indimenticabili quali sono Lin, Abdullah, Karla, Madame Zhou non c'è più, ma la narrazione filosofica, a volte adrenalinica di Roberts riesce a dar loro nuova linfa, creando il seguito adeguato alle loro storie. Lin, dopo la morte del suo "maestro", Khaderbahi, e le vicende afghane, è tornato a Mombay dove si imbatte in un irlandese senza scrupoli e dal torbido passato, Concannon, che lo coinvolge in una guerra senza esclusione di colpi tra l'organizzazione criminale della Sanjay Company e una nuova banda che cerca di farsi strada nella megalopoli indiana: gli Scorpions. Lin scenderà ancora una volta negli abissi della follia umana, del tradimento e dell'orrore e vedrà coinvolti tutti i suoi amici, i suoi "fratelli" e le donne del suo cuore. Ne *L'ombra della montagna* ci sono tutti i suoni, i colori, gli odori dell'India. Ci sono i ricchi con smisurate ambizioni politiche, la maggioranza delle persone umili e buone, locali, angoli e strade percorse da una folla chiassosa e ammaliante, ci sono scene di disperazione, discussioni filosofiche, rimandi all'*Eneide* e ai grandi classici epici dell'induismo, c'è una costante ricerca dell'amore visto come il sentimento più puro, salvifico, strada maestra per chi nella vita continua, malgrado tutto, a commettere sbagli.

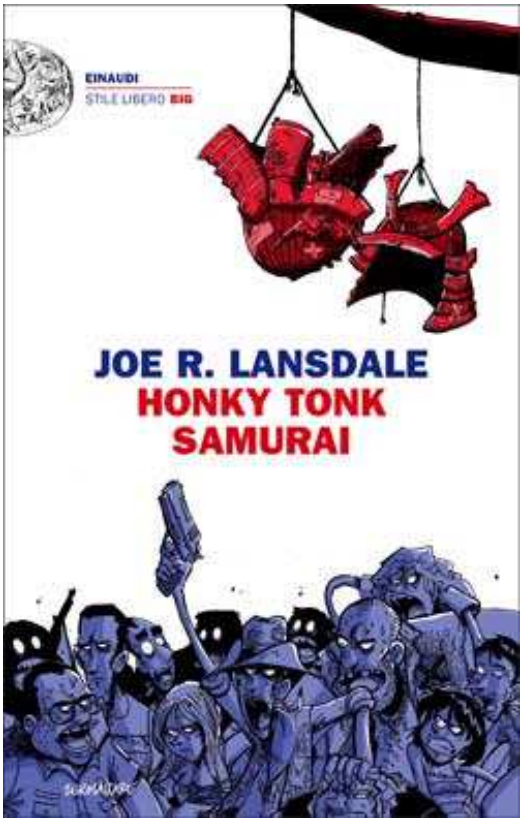
Breve storia di sette omicidi di Marlon James

Vicina al reggae, eppure così distante dalla rivoluzione pacifista auspicata dalla religione rastafari, nel 1976 la Giamaica trabocca di proiettili, miseria, stupri, droga, mafia, servizi segreti e poliziotti corrotti. Il 3 dicembre, alla vigilia delle elezioni politiche, e a due soli giorni dal grande «concerto per la pacificazione», organizzato da Bob Marley («il Cantante») per attenuare le tensioni che dilaniano l'isola e la sua disperata capitale, sette uomini armati irrompono nella villa di Marley, e feriscono lui, la moglie, il manager e molte altre persone. È un episodio storicamente accertato, del quale pubblicamente si è detto pochissimo, mentre moltissimo è stato raccontato, sussurrato e cantato per le strade di West Kingston. Chi erano gli attentatori? Che fine hanno fatto? Chi li aveva mandati? Breve storia di sette omicidi – oltre a essere un romanzo che colpisce per lo stile complesso, vario e seducente – è il racconto, epico e polifonico di questa vicenda, e di questi uomini. Un ambizioso e compiuto ritratto del lato oscuro della Giamaica, e non solo, dagli anni Settanta agli anni Novanta. Un poema lungo vent'anni, nel quale si intrecciano i destini di decine di personaggi le cui vite sono state irrimediabilmente segnate dagli eventi del 1976: chi impegnato semplicemente a sopravvivere, chi a nascondersi, chi a prendersi tutto. E anche quando l'azione si sposterà principalmente negli Stati Uniti, il fantasma di quei giorni giamaicani continuerà ad aleggiare su ognuno di loro.



Sei casi per Petra Delicado di Alicia Giménez-Bartlett

Sei inchieste vecchia maniera, senza risparmio per le suole delle scarpe; frugando nei barrio di Barcellona; mimetizzandosi negli ambienti cittadini, luccicanti o miserabili; entrando nella discrezione delle case e nei segreti dei caratteri che le abitano. Protagonisti assoluti Petra Delicado, dura e femminista ispettrice della polizia di Barcellona, e Fermín Garzón, il suo vice panciuto e tradizionalista. La coppia irresistibile del poliziesco iberico, che anima la serie dei celebri romanzi e i telefilm di grande successo. Petra e Fermín, antitetici in tutto e appassionatamente amici, sembrano impersonare i due volti della Spagna eterna. Ragion per cui, battibeccano su tutto, sulle inchieste in corso ma anche e soprattutto sul mondo intero. Inscenando una commedia dentro il poliziesco, un divertimento nella asprezza del noir, che ha fatto della loro creatrice, Alicia Giménez-Bartlett, il simbolo del giallo latino.



Honky tonk samurai di Joe R. Lansdale

La vita è cambiata e parecchio, per Hap e Leonard. Il loro vecchio datore di lavoro, Marvin Hanson, è diventato capo della polizia di LaBorde, e ha ceduto l'agenzia di investigazioni a Brett, la splendida infermiera rossa che ha conquistato il cuore di Hap. E se Leonard continua a lasciarsi e riprendersi con il suo compagno, John, Hap ha appena scoperto di avere, forse, una figlia di cui ignorava l'esistenza. In una sola cosa i due amici di una vita sono sempre gli stessi: «guai» è e resta il loro secondo nome. Cosí, quando una vecchia ed eccentrica signora chiede loro di ritrovare la nipote, scomparsa cinque anni prima senza lasciare traccia, Hap e Leonard si gettano a capofitto nelle indagini, scoperchiando un verminaio di corruzione e morte che li costringerà a combattere contro una masnada di motociclisti col vizio delle armi e delle metanfetamine, ma soprattutto contro il Distruttore, un misterioso e spietato killer che evira la sue vittime. Un'impresa pericolosa, per la quale dovranno chiedere aiuto a un bel po' di amici: il giornalista Cason Statler, il detective cowboy Jim Bob Luke e la micidiale Vanilla Ride: tutti nomi che i fan di Joe Lansdale hanno imparato a conoscere e ad amare.

Duffy di Julian Barnes

Ambientato prima dell'era thatcheriana, "Duffy", che Julian Barnes firma con lo pseudonimo Dan Kavanagh, è un noir in cui nessuno, caso unico nel panorama del genere, ci rimette la pelle.

Sono passati quattro anni da quando Duffy lavorava per la buoncostume e se la rideva con i colleghi alla proiezione natalizia di film porno. Adesso - giubbotto, jeans e orecchino - sbarca il lunario fornendo consulenze in materia di sicurezza. È così che la sorte gli mette davanti McKechnie, proprietario di una ditta di Soho che importa maschere da King Kong, cappelli da pagliaccio e oggetti di pari pregio. Poco tempo prima sua moglie è stata aggredita in casa da sconosciuti e il suo gatto... be', riposi in pace. Come se non bastasse, ora deve sottostare alle pretese di un ricattatore. Indagine nel quartiere a luci rosse di Londra, *Duffy* è un capolavoro di humour britannico in cui anche i criminali hanno le buone maniere degli aristocratici.

Il saltozoppo di Gioacchino Criaco

Le piane dell'Allaro sono un giardino delle meraviglie, la terra è rossa e grassa, la grande azienda agricola dà impiego all'intero paese e le stagioni si inseguono tra le sfide a saltozoppo dei bambini, il lavoro dei padri e la festa del santo patrono. Crescono qui Julien Dominici e i gemelli Agnese e Alberto Therrime. Crescono e si legano fra loro, come se fosse possibile per un Dominici e per una Therrime essere amici e poi amarsi. Solo i bambini possono crederlo, solo le donne. Il passato ritorna puntuale con violenza, spazzando via con il suo vento nero famiglie intere, spingendo gli uomini a uccidersi in faide senza fine e le donne a fuggire al Nord con i figli. Quel vento, tuttavia, per quanto forte, non può spezzare il filo di seta che lega Agnese al suo uomo. A Milano i due giovani sembrano finalmente liberi di amarsi, anche se i conti non sono ancora chiusi, non possono chiudersi. Il mostro che abita Julien è tutt'altro che sopito, si muove come un lupo seguendo sentieri di vendetta e giustizia immutati nei secoli, che lo conducono a incrociare inaspettatamente la via della Triade. Attraverso il destino di Agnese, di Julien, di Alberto e del cinese Tin, attraverso le loro stesse voci, le antiche storie dei popoli guerrieri dell'Aspromonte si intrecciano alle regole altrettanto antiche e feroci dei figli del Drago. Ma c'è una regola ancora più antica, che solo le donne conoscono: il loro racconto è l'unico antidoto in grado di cambiare le storie degli uomini.

Ex voto di Marcello Fois

Australia. Antonia, giovane madre fuggita da Napoli con tutta la famiglia quando era ancora bambina, e Jenny, figlia fragile e problematica, sono legate da un rapporto profondo e quasi magico. La forza che le unisce si attorciglia però ai loro cuori come una serpe, impedendogli di avere rapporti normali con le persone che le avvicinano. Antonia ha un carattere troppo forte per gli uomini che incontra, e Jenny al contrario una fragilità destinata a renderla una vittima perfetta. Eppure c'è dell'altro. Forse su di loro grava qualcosa di simile a una maledizione, nata da una grazia terribile che la Madonna dell'Arco sembra aver concesso... Sarà un'occasione inaspettata a permettere alle due donne di fare i conti con una verità troppo a lungo taciuta e, con una nuova consapevolezza, finalmente ridare forma alla propria esistenza. *Ex voto*, il nuovo romanzo di Marcello Fois, fonde moderno e antico, religione e superstizione, mistero e storia familiare mettendo in scena, in modo sorprendente, il più classico dei riti di passaggio: spezzare le catene di una vita e trovare, finalmente, la propria strada.

La moglie del pastore di Elizabeth von Arnim

Ingeborg ha una sorella troppo bella e un padre vescovo anglicano che «non la vede» ma la sfrutta. Repressa, ma allegra e vivace, decide di fuggire, cioè di partire per un viaggio in treno sul continente senza avvertire nessuno. Un pastore luterano che fa parte della comitiva la chiede in moglie dopo un corteggiamento davvero anomalo. Memore dell'ingombrante figura della sorella, che sta per sposare un buon partito, e dell'incombente figura del padre, pronto a rinnovare le consuete umiliazioni, la ragazza accetta. Ma il neomarito, completamente assorto nei suoi esperimenti scientifici dilettanteschi, oltre a trascurare i suoi doveri ecclesiastici, trascura anche la neomoglie e sembra a sua volta «non vederla», esattamente come il padre. Proprio perché abituata alla solitudine in compagnia di altri, e quindi forzatamente autonoma, Ingeborg prende un'altra decisione, improvvisa quanto drastica. E fugge una seconda volta, in compagnia di un pittore che la corteggia con foga. In Italia, Ingeborg – per la verità eroina molto distratta – si accorge che una cosa è fuggire e trovare marito, e un'altra fuggire con un uomo, un artista che l'ha scelta come musa ispiratrice…Elizabeth von Arnim non si smentisce, e torna a divertire con una serie di situazioni paradossali quanto esilaranti, ancora una volta in nome della libertà femminile.

Il club delle lettere segrete di Ángeles Doñate

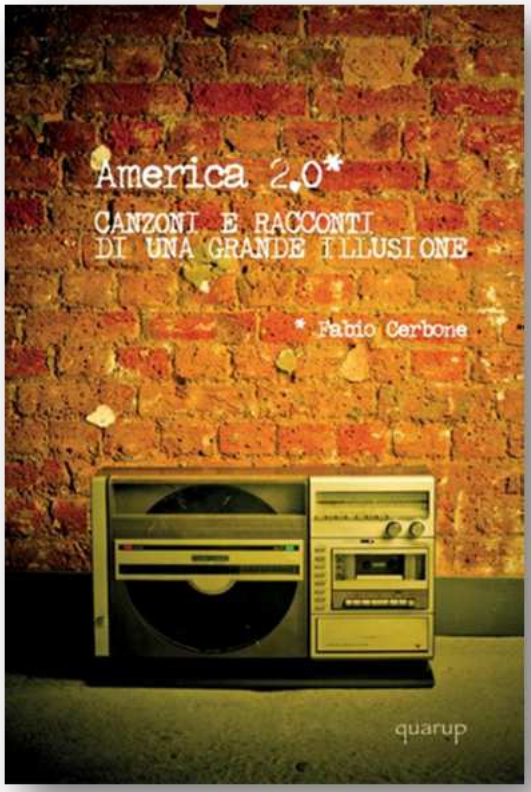
Una postina rimasta senza lavoro perché nessuno scrive più lettere. Un piccolo paese che si mobilita per salvarla. Una catena epistolare che fa riaffiorare vecchi segreti e dà il via a nuove amicizie e nuovi amori. Un romanzo pieno di gioia per tutti quelli che credono che un piccolo gesto possa cambiare il mondo.

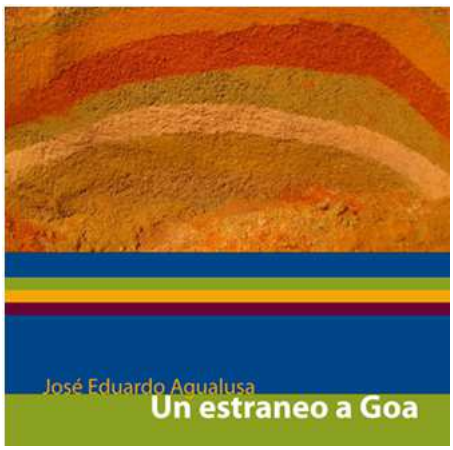
Il viaggio di Buddy : un'altra storia per umani / W. Bruce Cameron

Buddy è stato un cane davvero speciale, ha vissuto molte vite e un'infinità di avventure pur di stare accanto a Ethan, il suo amatissimo padrone. Gli ha fatto rincontrare l'amore di gioventù, Hannah, e ora, nella fattoria dove lei vive, Buddy può finalmente godersi la vecchiaia. Ma questo non è possibile: tra i cavalli, le anatre e il pericoloso pontile di legno che si affaccia sul lago, si aggira la piccola Clarity, la nipotina di Hannah e Ethan, che sembra avere un sesto senso per ficcarsi nei guai. Con una madre assente e preda delle sue manie, Clarity è senza difese. Spetta a Buddy, di nuovo, accompagnarla nel faticoso cammino che la attende...

America 2.0 : canzoni e racconti di una grande illusione di Fabio Cerbone

Due lati. 11 canzoni. Un album? In un certo senso sì. *America 2.0* è una raccolta di racconti ispirati a note, e meno note, canzoni roots-folk-rock di Springsteen, Tom Waits, Townes Van Zandt, Dave Alvin, Guy Clark e altri artisti. Quanto emerge dalle undici *short-stories* di *America 2.0* non è solo il catalogo delle passioni, degli ideali e perché no delle predilezioni estetiche dell'autore, ma un ritratto amaro di un paese smarrito nella costante ricerca di una frontiera da attraversare, prigioniero di falsi miti (su tutti quello della cosiddetta «seconda opportunità») inadatti a preservarlo da una spaventosa fragilità, con l'insicurezza nel ruolo del sentimento dominante, la rassegnazione come cifra ricorrente di tutti i protagonisti e ciascuna parabola. In un continente che come nessun altro ha saputo incarnare il sogno di una nuova rinascita, l'ideale di un risveglio collettivo e individuale, ogni aspirazione sembra essersi frantumata in una perenne metafora del disorientamento pubblico: la dimensione comune a tutti i racconti di Cerbone è infatti quella della speranza tradita, destinata a ritorcersi contro chi la nutre in una spirale dolorosa di espedienti, miserie e impoverimenti. Il corso degli eventi oscilla tra il risentimento di classe dell'iniziale *Michigan Avenue*, in cui l'acquisto di un'auto nuova da parte di una famiglia di colore diventa la radiografia implacabile di una segregazione abolita a parole e nondimeno ancora nella quotidianità dei cittadini, al disilluso tono noir di *Qualcosa di grande*, passando per l'agrodolce confronto generazionale di *I pozzi di Monahans*, la gioventù perduta del dolente *Il ballerino degli honky-tonk*, l'amore scomparso di *Frequenze clandestine* e l'annientamento (anche fisico) dei proletari di provincia di *Nella valle di Tecumseh*, senza mai perdere di vista la prospettiva tutt'altro che tranquillizzante dei perdenti, la metafisica degli ultimi sempre pronti a tentare un'ennesima scommessa col destino. Il racconto più bello s'intitola *Johnny*, arriva da una canzone del texano James McMurtry e intreccia i desideri modesti di una famiglia di medie ambizioni con la ribellione silenziosa di un figlio refrattario all'adattamento borghese: la cadenza delle parole è distesa, quasi colloquiale, e per undici pagine (tante ne conta l'esposizione) non sembra accadere granché, ma dietro la tristezza sottile dei genitori e la sorridente malinconia del loro primogenito si nasconde una disamina delle convenzioni sociali, un riflesso del paradiso promesso dalla cultura americana e tuttavia irraggiungibile ai più.





Un estraneo a Goa di José Eduardo Agualusa

Per quasi cinque secoli, Goa è stata sotto il dominio portoghese, dalla conquista nel 1510 a opera di Alfonso de Albuquerque, fino all'espulsione dei portoghesi da parte delle truppe indiane avvenuta nel 1961. All'interno dei domini portoghesi il posto di Goa era di prima importanza: ivi risiedeva infatti il viceré portoghese responsabile del controllo dei traffici marittimi e dell'amministrazione di tutti gli avamposti coloniali portoghesi a Est del Capo di Buona Speranza. Goa era dunque il centro amministrativo di una miriade di porti: dalla costa orientale africana, passando per il Golfo Persico, per l'India e per l'Indocina, fino all'Estremo Oriente. A quell'epoca risale la definizione di Goa Dourada, a significare lo splendore della sede vicereale. Proprio a Goa è ambientato questo strano e interessantissimo libro dello scrittore angolano José Eduardo Agualusa, opera che mescola sapientemente romanzo e reportage di viaggio, denso di citazioni letterarie e che ci trasporta in un mondo lontano che ancora oggi mostra più di un segno della passata dominazione portoghese.

I carnet del viaggio in Cina di Roland Barthes

Nell'aprile del 1974 Roland Barthes accetta l'invito delle autorità cinesi e parte per la Cina in compagnia di Philippe Sollers, Julia Kristeva, Marcelin Pleynet e del filoso Francois Wahl. I suoi carnet offrono una visione disincantata di questo viaggio istituzionale. La delegazione soggiace a un programma serrato di visite ufficiali attraverso fabbriche, scuole, ospedali, coltivazioni agricole, quartieri cittadini, mentre i delegati locali sfoderano informazioni e cifre sui successi della Cina maoista. Barthes diviene ben presto insofferente all'ossessiva ideologia. La sua attenzione si rivolge altrove, alle persone, ai gesti quotidiani, al gusto dei piatti, all'erotismo dei ragazzi cinesi, ai colori del paesaggio e, soprattutto, agli imprevisti, agli incidenti di percorso che sfuggono alla censura e dissolvono ogni artificio. Annotazioni, impressioni, osservazioni ironiche: i carnet riflettono di continuo la volontà di non lasciarsi intrappolare dai meccanismi della retorica e degli stereotipi. Una visione personale della realtà cinese che si va formando lungo le tappe del suo viaggio.

Storia cinematografica della letteratura italiana di Edoardo Ripari

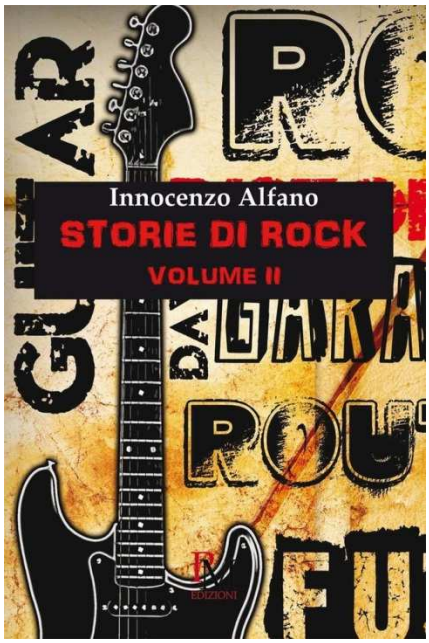
Lo studio dei rapporti tra letteratura e cinema ha da tempo suscitato la giusta attenzione. E tuttavia è assente un'indagine sistematica dei film che hanno raccontato le grandi opere della letteratura italiana, inserite nella prospettiva della loro ricezione. Esiste, del resto, una vera e propria storia cinematografica della letteratura italiana, sommersa e da ricostruire, che, dal Medioevo, attraversa i secoli per giungere ai nostri giorni. L'autore colma questa lacuna, nella convinzione che questa storia sia parte essenziale del percorso che dal testo letterario a quello audiovisivo ricodifica e dà nuovo significato al "classico", riavvicinando l'alterità fra le dinamiche politico-sociali della pagina scritta e le esigenze del presente. Con sguardo rinnovato potremo così leggere le opere della nostra letteratura e vederne le interpretazioni cinematografiche, che ne rappresentano l'inesauribile fortuna.

C'era una volta in America : un'avventura al saloon con Sergio Leone di Diego Gabutti

Uscito insieme al film, e da allora mai più ristampato, come talvolta capita a certi libri e a certi film che finiscono senza particolari ragioni ai confini della realtà, C'era una volta in America è in parte saggio, in parte diario di bordo, in parte romanzo, in parte memoir. Raccontato dalla voce dello stesso regista, e scritto con la sua complicità, ripercorre tutti i film di Sergio Leone, l'opera cinematografica forse più sottovalutata della storia del cinema. Tra tutti i grandi registi, Leone è stato il solo che la critica, ampollosa e parruccona, abbia riscattato dal limbo del cinema commerciale solo in occasione del suo ultimo film. Eppure nessuno aveva mai usato il cinema per uno scopo più nobile: viaggiare attraverso le età e i generi dell'immaginario senza demagogia e senza moralismi da cineclub. Svelò il cinema a se stesso giocando come carte dei tarocchi le icone stesse dei film: da Henry Fonda a Charles Bronson, da James Woods a Robert De Niro, da Joe Pesci a Lee Van Cleef, da Clint Eastwood a Rod Steiger, da Jennifer Connely a Eli Wallach e Danny Aiello. Riservò ad alcuni attori italiani (Claudia Cardinale, Gian Maria Volontè, Romolo Valli, Gabriele Ferzetti) apparizioni memorabili. Come nel teatro delle ombre cinesi, in C'era una volta in America si profilano tutte le figure della fiction e della realtà che il regista assimilò nel suo sistema mitologico: il proibizionismo, il west, la mafia, gli eroi e i «malamente», la ferrovia, i bassifondi di New York e il fango delle città di frontiera. Testo che risponde a tutte le domande, anche a quelle mai poste, sul cinema di Sergio Leone, questo libro è soprattutto un viaggio dentro lo schermo (e oltre lo specchio) del grande cinema.

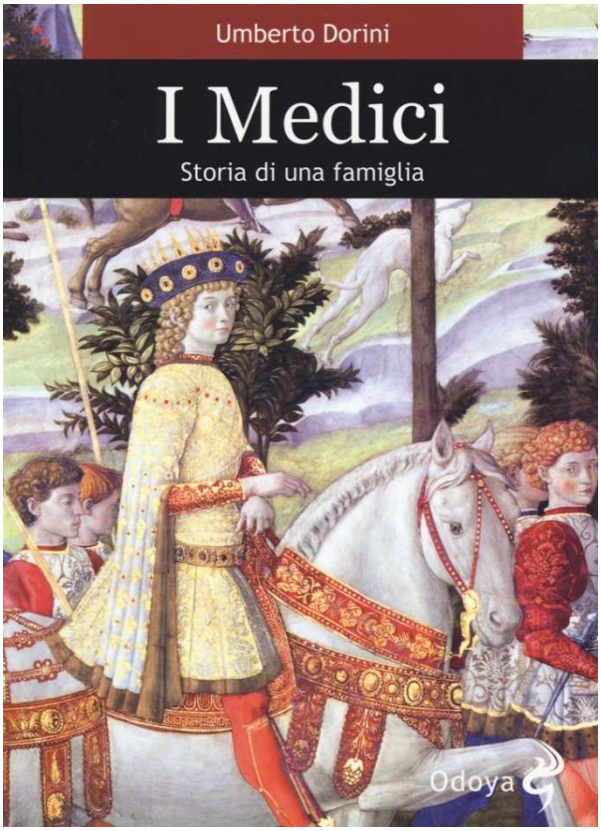
Fuori i compagni dalle balere : un viaggio nella musica dell'Emilia Romagna di Raffaele Meale

Cosa ha rappresentato la musica per l'Emilia-Romagna del '900 e di questi primi anni del nuovo secolo? Dalle balere dove infuriava il liscio inventato da Carlo Brighi all' orgoglio «regionale» degli Offlaga Disco Pax sembrano passate intere ere geologiche, ma in realtà il percorso compiuto non è così difficile da tracciare. Fuori i compagni dalle balere conduce il lettore in un viaggio secolare, in cui si possono trovare l'uno accanto all'altro i CCCP Fedeli alla Linea e l'Orchestra Casadei, Lucio Dalla e i Massimo Volume, Gianni Morandi e l'Italian Records di Oderso Rubini. Un percorso laterale, composto da narrazioni, band disperse nei labirinti della memoria (e della storia) e miti imperituri, oggetti di culto ed eroi popolari adorati dalle masse. Un viaggio umano ma anche geografico, attraverso una delle regioni più complesse, strutturate, mitizzate e centrali della penisola: da Savignano sul Rubicone, patria del forlivese Carlo Brighi, detto E' Zaclén, fino alla Piacenza dei Not Moving, senza dimenticare Bologna e Reggio Emilia. Rubando le parole ai CCCP: «Da Reggio a Parma, da Parma a Reggio, da Modena a Carpi, da Carpi al Tuwat». Un itinerario con molte soste, ma senza respiro, sulle tracce di Ligabue, Vasco Rossi, Skiantos, Guccini, Lolli, Bersani e tutti i grandi protagonisti di una terra tra le più musicali dell'universo.



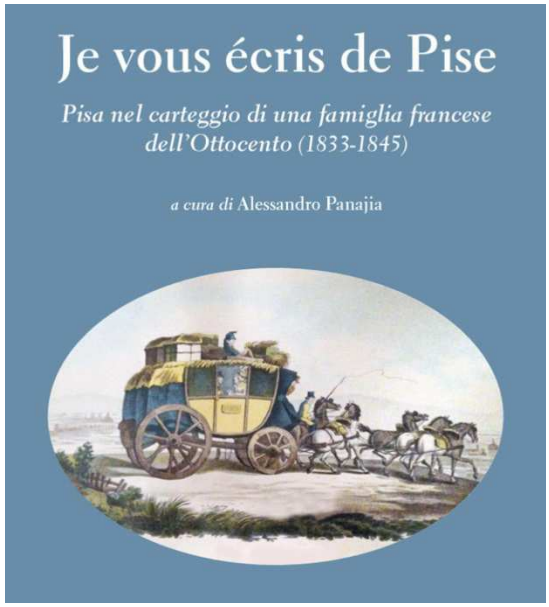
Storie di rock : vol. 2. di Innocenzo Alfano

Con "Storie di rock" (2011) era stata compiuta un'importante ed originale opera di analisi degli anni '60 e '70, attraverso un approccio alla materia rigoroso. Con il secondo volume, il percorso intrapreso quattro anni prima prosegue e, probabilmente, si conclude, in compagnia, come al solito, di nomi sia noti sia (ingiustamente) dimenticati. Alla compagnia dei nomi va aggiunta quella di dischi, libri, luoghi, festival, concerti, curiosità, riflessioni critiche e, più in generale, dello spirito con il quale un simile progetto è stato portato a termine.



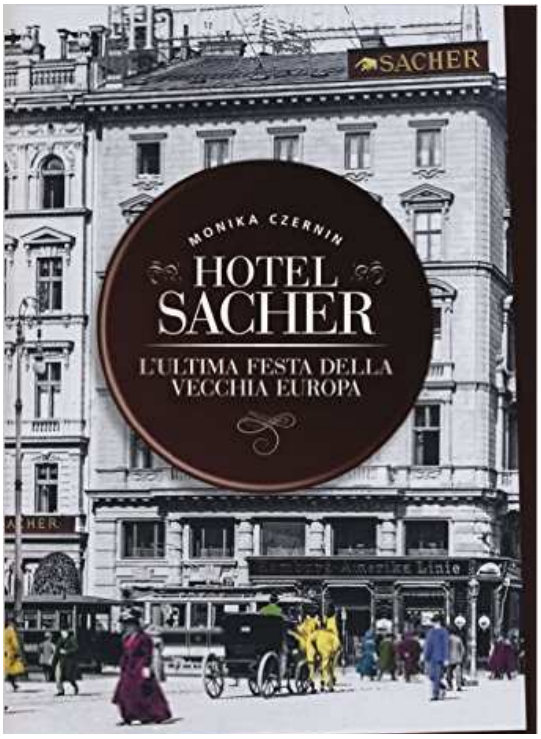
I Medici : storia di una famiglia di Umberto Dorini

La saga familiare dei Medici di Firenze è forse la più intricata, appassionante, misteriosa e curiosa della storia! Caterina, Cosimo, Lorenzo, Giovanni, Giuliano, Maria e molti altri si alternano per due secoli nelle stanze più influenti del potere ecclesiastico e secolare, partecipando alle vicende storiche e spesso cambiandone il corso. L'autore segue con attenzione l'interazione delle biografie personali dei maggiori esponenti della famiglia con il contesto affascinante del Rinascimento italiano, fatto di intrighi e sanguinose guerre, di personaggi meravigliosi come Erasmo da Rotterdam e Leonardo da Vinci, di maestose vittorie e catastrofiche sconfitte. Il racconto avvincente di un'epopea che nasce nelle campagne toscane e due secoli più tardi siede sul trono di Firenze, segnandone per sempre l'architettura e l'arte con opere straordinarie che rimangono memorabili presenze a caratterizzare la città. Da Averardo de' Medici, finanziatore della Chiesa Romana che crea un'immensa fortuna economica, a suggestive figure femminili come Caterina, regina e influente figura nella vita politica francese, vengono delineati i caratteri di personalità dai forti contrasti e dalle grandi passioni.



Je vous écris de Pise : Pisa nel carteggio di una famiglia francese dell'Ottocento (1833-1845) a cura di Alessandro Panajia

Il *Grand Tour* ha portato in Toscana tanti Francesi, artisti o non, che, attraverso le loro testimonianze sia scritte, e spesso tanto dettagliate, che disegnate, ci ha permesso fin dall'inizio di costruirne un'immagine molto positiva. Le vedute molto raffinate di Adèle ci fanno scoprire una città ed i suoi dintorni affascinanti, dove si può immaginare un mondo pisano ed una città vivace. L'architettura ed i paesaggi rappresentati danno un'idea precisa di quello che poteva interessare i francesi dell'epoca, con un romanticismo ed un realismo che colpiscono. Le lettere alla famiglia ne sono una documentazione.



Hotel Sacher : l'ultima festa della vecchia Europa di Monika Czernin

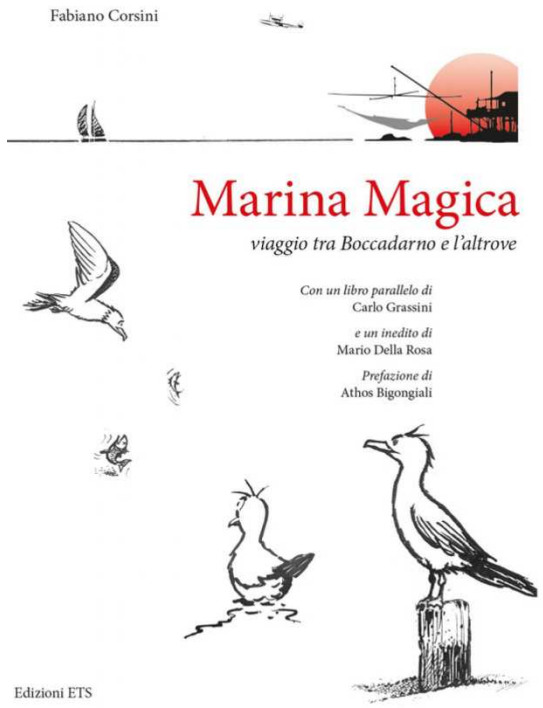
Monika Czernin, pronipote di Ottokar Czernin, ministro degli Esteri dell'Impero, racconta la nascita di un albergo diventato istituzione grazie a una donna, Anna Sacher, che lo guidò dall'inizio e fino alla soglia degli anni Trenta con piglio manageriale e intelligenza spregiudicata. Figlia di un macellaio, sposò Eduard Sacher, figlio dell'inventore della celeberrima torta Sacher; con lui inaugurò nel 1876, presente l'imperatore Francesco Giuseppe, quell'hotel davanti all'Opera. Indirizzo strategico, calamita per artisti, nobili, ricchi borghesi. Rimasta vedova a 33 anni, Anna prese le redini dell'albergo trasformandolo nel luogo d'incontro di arte e cultura, politica e buon vivere europeo. Frau Sacher gestiva con polso d'acciaio un esercito di servitori, quadrava i conti, conquistava la soddisfazione degli ospiti. Salten, l'autore di Bambi, adorava il suo «viso da soubrette intelligentissimo, attraversato da mille idee diaboliche allo stesso tempo». Si circondava di piccoli bulldog che amava quanto il sigaro, anch'esso simbolo di emancipazione e potere per una donna. Nel suo regno passarono principi e magnati, intellettuali e ballerine, amanti e spie. Si consumarono intrighi e illusioni. Si scrissero opere immortali, e si fece all'amore protetti dalla discrezione. Di lì passarono gli Asburgo e i Metternich, i Rothschild e gli Ephrussi. Ai tavoli del suo ristorante Arthur Schnitzler festeggiò con ostriche e champagne la svolta della nuova letteratura, Karl Wittgenstein finanziò gli eretici della Secessione, Gustav Klimt entusiasmò con il suo Fregio di Beethoven. E se Mahler preferiva i salotti più tranquilli dell'Imperial, sua moglie Alma sceglieva i separé del Sacher per incontrare il suo giovane amante, Franz Werfel. E tutti, da Sissi al Principe Rodolfo, da Schnitzler a Auguste Rodin, da Kraus a Strauss, firmarono soddisfatti il registro delle presenze. Poi il mondo andò in frantumi con la Grande guerra. E mestamente anche la stirpe dei Sacher: negli Anni 20 Anna fece interdire il figlio Eduard, sifilitico, pieno di debiti, nevrotico; la figlia Franziska aveva fallito il matrimonio e viveva sotto le sue ali. Nonostante il clima nazionale sempre più avvelenato Frau Sacher teneva duro, ma il suo hotel era un simbolo sempre meno luccicante. S'indebitò per adeguarlo ai nuovi standard: riscaldamento centralizzato e acqua corrente su tutti i piani. Si diceva che giocasse troppo ai cavalli e perdesse. Nel '29 fu interdetta lei e nel '30 morì. Nel suo accurato testamento pensò a molti. Anche all'albergo, che non doveva essere amministrato dai disgraziati figli. Ma ormai erano più i passivi che le ricchezze. E nel '34 fu venduto in asta fallimentare a un avvocato, la cui discendenza gestisce ancora oggi marchio e leggenda.

Il vento di Adriano : la comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora di Aldo Bonomi, Alberto Magnaghi, Marco Revelli

Un sociologo, un urbanista e uno storico rileggono quella straordinaria figura di imprenditore «illuminato» che è stato Adriano Olivetti e la politica che ha praticato. Per «Olivetti politico» si intende innanzitutto il rapporto che ha saputo costruire con il territorio, il suo modo di fare impresa così diverso da quello allora imperante e impersonificato in primo luogo da Valletta alla Fiat. Cosa significa oggi proporre il paradigma del «ritorno al territorio», il tema della «comunità concreta» a fronte della scomposizione del lavoro, e più in generale dei radicali mutamenti del paradigma produttivo? Rivisitando il pensiero di Olivetti, «comunità concreta» per Bonomi significa oggi frapporsi tra flussi e luoghi, fare comunità ai tempi della simultaneità. Per Magnaghi significa ripartire dalla terra che si fa territorio con la radicalità della rete dei territorialisti che progettano bioregioni. Per Revelli significa ripensare i percorsi della fabbrica olivettiana, disegnando comunità del margine che ripartono dal «mondo dei vinti» e dei «nuovi vinti». Gli autori disegnano percorsi ai margini di quel centro del potere della politica che tanti vorrebbero cambiare. Il lettore di questi testi vi troverà tracce di un percorso che indica speranza e futuro partendo dalle tante vitalità del margine che tracciano le nuove comunità in gestazione, e quindi la società che viene.

Le stazioni del trammino di Fabio Vasarelli e Riccardo Cerasa

Le vicende della ferrovia del litorale pisano (1932-1960), conosciuta dalla maggior parte dei Pisani col nome di trammino, rappresentano un pezzo importante della storia del litorale pisano. Le stazioni e i fabbricati della linea rappresentano un piccolo viaggio nell'architettura degli anni Trenta e anche un esempio caratteristico di ciò che veniva costruito a Pisa in quel periodo. Indubbiamente quelle di Marina di Pisa e di Tirrenia sono le più note e le più belle, ma lungo tutta la ferrovia è possibile contare oltre venticinque fabbricati al servizio dei viaggiatori e del personale ferroviario dell'epoca. Ogni fabbricato è la sintesi di uno studio minuzioso e ben concepito, finalizzato alla realizzazione di opere edilizie che fossero una perfetto connubio tra bellezza, integrazione con l'ambiente circostante e funzionalità.



Marina magica : viaggio tra Boccadarno e l'altrove di Fabiano Corsini ; con un libro parallelo di Carlo Grassini ; e un inedito di Mario Della Rosa

Un libro di viaggio dalla parte di quelli che restano. E' il mondo che pare venire qui a fare visita. Sono quelli che restano che danno colore ai viaggi di quelli che vanno, che alimentano le loro fantasie e la loro voglia di scoprire altro. Marina di Pisa, il qui, racconta una storia fatta di gente che resta, arrivata o piovuta dopo viaggi di fuga o di ricerca. Artisti, poeti, aviatori, operai, pescatori il cui respiro si sente ancora nelle piazze, sul lungomare, alle fontane, a Boccadarno. Gente che se ne va altrove, a cercare fortune, ma poi implora da quelli che restano un racconto che lenisca i morsi della nostalgia. Andare e restare. Stare qui, stare altrove. Il racconto di una Marina di Pisa colta nel profondo, spiegata come nessuno mai ha fatto, aiuta a capire la magia di tutti i suoi luoghi e ci insegna ad amare ogni altro posto, svelando che ogni posto può essere il più bello del mondo.

1000 facce conosciute di Renzo Castelli

Un excursus su personaggi – famosi o sconosciuti – che l'autore ha personalmente conosciuto a Pisa in oltre mezzo secolo di giornalismo. L'insieme delle brevi biografie disegnano un caleidoscopio nel quale si compongono e si ricompongono momenti di politica, scienza, fede, economia, sport, ma anche di semplice costume quotidiano.

Gatto è bello di Giorgio Celli

Tenero, elegante, buffo, sornione, il gatto non ha mai dimenticato che un tempo c'era chi lo considerava una divinità, e come tale continua a esercitare indisturbato il suo fascino su di noi. Tuttavia, c'è ancora molto da scoprire e molti pregiudizi da sfatare. Il più diffuso, e insieme il più fallace, è che si affezioni più alla casa che non a chi la abita. Il grande etologo Giorgio Celli sfata questa e altre leggende, insegna a comprendere e a comunicare con il gatto di casa, svela gli aspetti più curiosi e inaspettati, consiglia come affrontare i piccoli problemi di convivenza, aiuta a valutare l'intelligenza gattesca. Ma si spinge anche oltre. Riconoscendo la saggezza dei felini, ci dona importanti dritte su ciò che da loro possiamo imparare. In amore, per esempio, perché come sanno tutti i devoti gattofili, in seduzione e corteggiamento i gatti non hanno eguali. Magnetici, affascinanti, curiosi, e a volte letali, sono un capolavoro della natura. E anche se non lo riteniamo più un essere divino, come facevano molti nostri antenati, il gatto non ha perso certo il suo ascendente e in milioni di case ha trovato sapientemente un nuovo trono: il sofà.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it